

Il terzo Congresso di Urbanistica

Inutile nascondersi che il terzo Congresso di Urbanistica ha in gran parte deluso l'aspettativa degli organizzatori e dei partecipanti: è mancato l'impegno e il mordente che avevano sostenuto il Congresso del '48. La ragione di questo raffreddamento di atmosfera è da ricercare non solo nel fatto occasionale della sorpresa acustica del salone di Palazzo Venezia, ma risiede in una più profonda situazione psicologica di disagio nella quale involontariamente si erano venuti a trovare promotori e partecipanti.

Due anni di distanza dal precedente Congresso sono pochi, troppo pochi, in un campo, quale l'urbanistica, che presenta una così lenta maturazione e coagulazione di situazioni. Sostanzialmente, gli ordini del giorno fondamentali votati nel congresso precedente, frutto allora di una battaglia, che aveva portato ad un leale schieramento di forze, erano tuttora in massima parte irrealizzati e quindi ancora d'attualità. Ancora del tutto nebulosa la pianificazione regionale allora così insistentemente richiesta, per la quale la costituzione del comitato di coordinamento centrale e la circolare 713 della Direzione Generale dell'Urbanistica hanno sì determinato una prima spinta, ma alla quale non hanno ancora corrisposto, localmente, reazioni apprezzabili. Pressoché immutata la situazione dei piani comunali e particolareggiati, per i quali non sarebbero mancate d'altra parte numerose occasioni col risveglio dovuto all'edilizia sovvenzionata. A somme tirate il bilancio dell'attività urbanistica del biennio '48-50 era scontato già all'apertura del congresso, le tavole sinottiche presentate da Edallo, che pubblicheremo prossimamente, sull'attività urbanistica dei capoluoghi di provincia sono estremamente significative al riguardo.

Neppure nell'interno dell'Istituto si era avuto un decisivo chiarimento ed un risultato in quello che era stato l'impegno preso nel precedente Congresso: lo studio delle modifiche della legge urbanistica. Per interne e particolari vicende la Commissione costituita a tale scopo non era giunta in porto.

Con questa pregiudiziale povertà di sviluppi e di fatti concreti non era certo facile impostare il Congresso e per lo meno azzardato attendersi da essi risultati decisivi. Perfettamente consapevoli di questa situazione di partenza, gli organizzatori avevano cercato di orientare le discussioni sulla realtà dei fatti e delle situazioni, proponendo come tema alle due giornate prima l'analisi dei fattori costitutivi della crisi urbanistica e quindi le proposte per la risoluzione degli «impedimenti».

Si desiderava fare anzitutto un sondaggio di opinioni ed a tale scopo l'invito a riferire sugli argomenti era stato rivolto, non solo agli urbanisti, ma anche a numerosissime Amministrazioni ed Enti direttamente o indirettamente interessati ai problemi urbanistici. Oltre alle Sezioni regionali dell'Istituto, non furono numerosi in realtà gli Enti che, pur avendo aderito al Congresso, rispossero alla richiesta coll'invio di una relazione: 12 in tutto, molti dei quali con relazioni generiche, ove si escluda la CISL (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori) e la Direzione Generale del Catasto

con apprezzabili contributi. In totale le relazioni delle Sezioni, degli Enti e dei congressisti furono 64, oltre la metà delle quali giunte negli ultimi giorni e quindi sottratte praticamente all'esame dei relatori.

La carenza di relazioni esterne e i ritardi impedirono praticamente di eseguire l'atteso sondaggio di opinioni e di far funzionare il meccanismo a tal fine escogitato, cosicché il Congresso si avviò ai lavori attraverso le consuete forme di interventi e di ordini del giorno.

Gli atti ed il verbale del Congresso, che saranno pubblicati a parte, ci dispensano dell'esame approfondito dei lavori. Qui desideriamo unicamente porre in rilievo l'atmosfera del Congresso per comprendere, nel giusto significato, la portata del suo pronunciamento finale.

Gli «antefatti» che abbiamo richiamato spiegano l'innegabile senso di delusione e di diffidenza iniziale. E la condotta del Congresso non fece che aggravare questo stato d'animo. Negli stessi discorsi ufficiali d'apertura le generiche affermazioni di «coordinamento» suonavano spesso più come semplice ripetizione di luoghi ormai divenuti comuni, che non sincera ed intima convinzione e proposito i «fare». Le stesse relazioni generali, gli stessi interventi si mantennero quasi sempre in un tono generico, distaccato: si aveva molte volte l'impressione che non ci si volesse impegnare a fondo. Molti dei migliori esponenti della nostra urbanistica, pur presenti, non intervennero al dibattito. Molti rappresentanti di Pubbliche Amministrazioni, pur indirettamente chiamati in causa, si astennero dal podio.

Gli argomenti preferiti furono quelli, di unanime consenso, della «coscienza urbanistica» o dei sistemi per sottrarre le aree alla speculazione finanziaria. Ma non si parlò, o non si volle parlare, del come elevare il tono dei piani urbanistica ufficiali: la liberazione delle aree dalla speculazione è una importante agevolazione del meccanismo esecutivo dei piani, ma se questi piani mancano, o sono del tutto inadeguati, o redatti secondo le uniche preoccupazioni dell'allineamento e della viabilità, o peggio ancora secondo lo spirito del piano del quartiere di Tombola a Chioggia, riportato a pag. 74 di questo numero, cui prodest, ci domandiamo, una agevolazione nella loro esecuzione!

Ma il temporale alla fine scoppiò, quando emerse la proposta per un nuovo organismo ufficiale per l'Urbanistica. Lo sgomento degli urbanisti di fronte alla enorme carenza di piani, di fronte alla continua perdita di occasioni, aveva trovato alla fine il suo sfogo. E come tutti gli sfoci, come tutti i temporali, questo è stato improvviso ed irruento. Né si può dire che la istanza non fosse giustificata: siamo tutti convinti, e da tempo, che uno dei cardini della crisi urbanistica sia proprio una deficienza di struttura amministrativa dello Stato. Inutilmente si è atteso in questi anni qualche segno di evoluzione nell'attuale situazione. Nel Congresso precedente, scartata la richiesta dell'istituzione di un Ministero dell'Urbanistica, era parso che un potenziamento del Consiglio Superiore del LL.PP. fosse sufficiente per l'azione di coordinamento centrale: ma anche questo potenziamento non è venuto. E allora si è chiesto un Alto Commissariato per l'Urbanistica presso la Presidenza del Consiglio. Patrocinata dalla Sezione Laziale, da un gruppo di redattori di «Urbanistica», menzionata nella relazione della CISL, la proposta mira a porre il coordinamento urbanistico nella sua vera sede, al di fuori ed al di sopra di uno specifico Ministero adatto, così come oggi è congegnato, a sovrintendere ad alcune «parti», ma non al «tutto» dell'urbanistica.

La proposta, sia pure accolta all'unanimità dai votanti, doveva inevitabilmente

generare dei malcontenti, soprattutto negli ambienti vicini al Ministero dei LL.PP. Non vi era alcun risentimento in essa, ma unicamente la volontà di ricercare fra le maglie della Costituzione, del regionalismo e dell'apparato ministeriale vigente, una soluzione che riportasse l'urbanistica alla sua funzione di guida e non di ancella.

Il secondo voto, su cui ci fu battaglia, era un ripiegamento subordinato rispetto al primo che puntava, ancora una volta, sul potenziamento del Consiglio Superiore dei LL.PP.

Il temporale ha per lo meno scaricata la tensione e chiarita l'atmosfera: ora c'è una indicazione precisa di atteggiamento. Ed anche il fatto della lotta, accesa in questo «serrate» finale, è segno che l'argomento più impegnativo del Congresso era proprio questo: dare all'urbanistica un'ossatura, riconosciuta dalle leggi, che la tolga da un lato, dalle astratte e sterili esercitazioni accademiche degli studiosi e, dall'altra, dalle malversazioni degli impreparati, e la faccia entrare veramente e concretamente nella vita quotidiana del Paese.

